

La Repubblica 1 Novembre 2014

Corleone, finita la pax. Un botto e la paura: “I boss sono tornati qui l’aria è cambiata”

CORLEONE. I loro figli sembrano fuori gioco (all'ergastolo Giovanni Riina, a Padova Salvuccio, all'estero uno dei giovani Provenzano), ma i loro uomini più fidati, che hanno finito di scontare condanne più o meno pesanti per associazione mafiosa o favoreggiamento, uno a uno sono tornati a Corleone. E soprattutto sono tornati a far sentire la loro presenza. Passeggiano per strada, "ricevono" nei bar della piazza, qualcuno partecipa anche ai lavori del Consiglio comunale. Una loro parola, una minaccia più o meno velata, anche la sola presenza basta a rendere pesante l'aria di un paese che, dopo l'arresto di Bernardo Provenzano e con tutti i Riina in carcere e i blitz che avevano stroncato la famiglia dei capi di Cosa nostra, sembrava essere riuscito a rialzare la testa e persino ad aprire le porte di casa all'antimafia.

Fino a quando una notte di dieci giorni fa un botto tra contrada Chiosi e contrada Pilastro ha mandato in fiamme un escavatore nella proprietà agricola del presidente del consiglio comunale Stefano Gambino e soprattutto ha rotto la "pax" del paese. Tanto da spingere il sindaco, Leoluchina Savona, a lanciare un grido d'allarme e a chiedere un'audizione urgente alla commissione regionale antimafia. Che l'ha subito accolto mettendo il "caso Corleone" all'ordine del giorno della seduta del 5 novembre quando verranno ascoltato sia il sindaco che il presidente del consiglio comunale. Che, oltre ad essere protagonisti di un acceso scontro politico-istituzionale, hanno espresso opinioni diametralmente diverso sulla matrice di un attentato che a Corleone ha messo paura a tanti. Innanzitutto perché negli ultimi 40 anni non era mai successo che un attentato intimidatorio di questo genere colpisse un amministratore.

«E la mafia che risponde alle iniziative di legalità del Comune», dice il sindaco. «È la politica...», dice la vittima dell'attentato Stefano Gambino che poi precisa: «Non dico certo che sono stati i miei colleghi a farmi saltare in aria l'escavatore, osservo solo che escludendo in maniera tassativa qualsiasi cosa che abbia a che fare con la mia vita personale e professionale, non resta che la mia attività politica. Che si muove su un'opposizione aspra al sindaco e all'attuale giunta. Non posso non sottolineare che dopo l'attentato, il primo da 40 anni a questa parte, una "medaglia" che avrei evitato con piacere, ho ricevuto una sola attestazione di solidarietà e, dopo quasi 24 ore, un sms del sindaco». Che, da parte sua, prova a smorzare la polemica: «Massima solidarietà al presidente Gambino, è un segnale molto inquietante, non sono affatto tranquillo, qui c'è da aspettarsi di tutto. Io vado in giro nelle scuole, in tutta Italia, a parlare di mafia, ho appena ricevuto il premio Borsellino,

vado a nozze con poliziotti, carabinieri, esercito, con cui porto avanti progetti di legalità. Ma da qualche tempo in paese si respira di nuovo aria pesante, sono successe cose inquietanti... ».

Come, ad esempio, scoprire che il nuovo "reggente" di Cosa nostra a Corleone, l'uomo al quale Totò Riina avrebbe affidato la gestione della famiglia, è l'ex autista di Ninetta Bagarella, ma soprattutto è un dipendente comunale che teneva summit nei locali del campo sportivo di cui era custode. Lì discuteva di appalti, estorsioni e campagne elettorali. Lì riceveva i suoi sodali, portava loro i saluti del terzogenito di Riina, Salvuccio, e si raccomandava: «Noi siamo una famiglia — ripeteva — C'è bisogno di serietà, educazione e rispetto».

Insomma, nessuno lo dice chiaramente ma la sensazione è che, piano piano, gli uomini di Riina stiano riguadagnando il terreno perduto negli anni scorsi quando, sull'onda emotiva dei blitz e degli arresti dei grossi latitanti, la gente di Corleone sembrava non avere timore a marciare per strada a fianco di don Luigi Ciotti, i giovani a partecipare agli stage di lavoro nelle terre confiscate ai boss. «Io ho intitolato le strade del paese a chi è stato ucciso dai corleonesi, ho chiesto scusa alle famiglie a nome di tutta la città, ho invitato il pm Nino Di Matteo al quale Totò Riina vuole far fare la fine del tonno a venire a Corleone che non intende più essere la casa dei mafiosi — dice il sindaco Savona — ma ho bisogno di sapere se lo Stato è con noi o se siamo soli. Perché lo Stato deve sapere che ci sono atti, come ad esempio il taglio del tribunale a Corleone, che riconsegna un pezzo di vivere civile alla mafia, facendoci fare un brutto passo indietro. Qui, da quando non c'è più il tribunale, la gente che si trova contrapposta in una contesa non va fino a Termini Imerese a chiedere il pronunciamento del giudice, torna ad affidarsi alla vecchia "mediazione" locale. Con tutto quello che ne consegue».

Pippo Cipriani, l'ex sindaco del Pd, osserva sconsolato: «La realtà è che qua non ci si riesce a scrollare di dosso la presenza di Riina e compagni, è un'ossessione ed è chiarissimo che lui, nonostante il carcere duro, si sente ancora il capo. A Corleone la mafia non è una parola, ha facce, nomi e cognomi. Ora qui non si vede più nessuno, non c'è più fermento, anche la Chiesa tace alla crisi economica pesantissima ha fatto ripiombare il territorio su un crinale nuovamente pericoloso. Ci vuole una spinta, ci vuole qualcosa, qualcuno che dia un'altra possibilità ai giovani di Corleone».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS